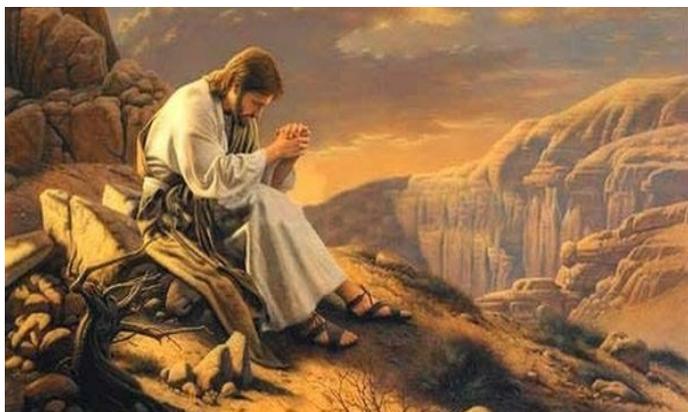


PROPOSTA FORMATIVA QUARESIMALE PER GLI OPERATORI CARITAS

26 FEBBRAIO 2023 – PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA



DAL VANGELO SECONDO MATTEO

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Per aprire il cuore all'ascolto della Parola di Dio

- Il deserto nella Sacra Scrittura è un luogo ambivalente: luogo della tentazione e dell'infedeltà, ma anche luogo dell'intimità con Dio; luogo del disorientamento, ma anche luogo in cui nel silenzio ritrovare sé stessi. Entrambe queste dimensioni sono presenti nel testo di questa domenica: Gesù è spinto nel deserto dallo Spirito, lì sperimenta la tentazione, ma lì riscopre e riafferma la sua identità.
- Le tre tentazioni (pane sicuro, visibilità, potere) riguardano tre radici fondamentali presenti nel cuore di ciascun uomo e donna: il desiderio di vita (che il pane sicuro garantisce), la ricerca di valere agli occhi degli altri (e perciò la ricerca di visibilità), il bisogno di lasciare un segno nel mondo e sentire che la sua vita ha uno scopo, esprime una possibilità (che racchiude un potere da esercitare). A volte la ricerca di soddisfare questi bisogni ci apre a seguire delle illusioni, dei miraggi, dove il bene si offusca e ci lascia alla fine nell'aridità e nella povertà: è questo il gioco di ogni tentazione del Maligno.

- Ogni tentazione inizia con una premessa, esplicita o implicita: “Se tu sei Figlio di Dio”. Gesù, nutrito dalla Sacra Scrittura e dalla sua relazione viva con il Padre, supera la tentazione proprio perché non ha messo in dubbio la sua identità più profonda di Figlio.
- Il deserto che oggi ci viene proposto come ambientazione dal Vangelo ci richiama al segno delle “ceneri” con cui abbiamo iniziato la Quaresima mercoledì scorso; concluderemo il tempo della Quaresima ai piedi del deserto – questa volta relazionale – della solitudine. Ma lì, ormai giunti alla Pasqua, troveremo anche il pane dell’Ultima cena, l’acqua della lavanda dei piedi, il giardino fiorito in cui Gesù è sepolto e dove la sua tomba vuota sarà trovata vuota il mattino della domenica della risurrezione. Si parte dal deserto e si cammina, per orientarsi verso una nuova fioritura, verso una vita che si rinnova. È questo anche il cammino della nostra vita, chiamata a seguire Gesù, attraversare con lui i deserti interiori, e rifiorire.

Per rileggere il nostro servizio in Caritas

- Nel nostro servizio siamo chiamati ad attraversare tanti deserti: quelli altrui, di chi cerca pane, visibilità, senso di vita. Ma anche i nostri: quelli di un pane che non sempre siamo in grado di dare, quello di una visibilità a volte insufficiente perché non ci sentiamo espressione di una comunità, quello di un servizio che talvolta rischia di assumere i toni del potere e della superiorità su chi ci chiede una mano.

Quale tentazione sentiamo forte nel nostro contesto e nella nostra situazione, nel nostro servizio e nella nostra interiorità?

- Perdere di vista l’identità di “figli di Dio”, nostra e altrui, costituisce anche per noi il rischio di illuderci, snaturando il senso del nostro servizio. La carità infatti nasce da un dono dello Spirito: dall’amore che riceviamo da Dio, quell’amore che ci rende suoi figli e perciò fratelli, quell’amore che plasma e innerva ogni creatura e ogni essere vivente. Solo riscoprendoci figli (di Dio) e fratelli (di tutti) è possibile vivere un servizio che non sia concepito come puro atto umano in cui siamo gli unici protagonisti: è lo Spirito in noi il punto di partenza e il protagonista ultimo da assecondare nelle sue ispirazioni, per avere su noi e sugli altri lo sguardo stesso di Dio.

Perché svolgo il mio servizio in Caritas? Sto cercando semplicemente me stesso con qualche gratificazione, oppure sto assecondando il soffio dello Spirito di Dio in me e attorno a me?

Fa’ silenzio e raccogliti in preghiera per rileggere il brano biblico. Quali parole risuonano in te?

Per dare ulteriore spazio alla propria preghiera o per qualche incontro formativo da vivere in gruppo, si possono usare anche i seguenti spunti, di due tipologie: un’attività esperienziale e alcune testimonianze.

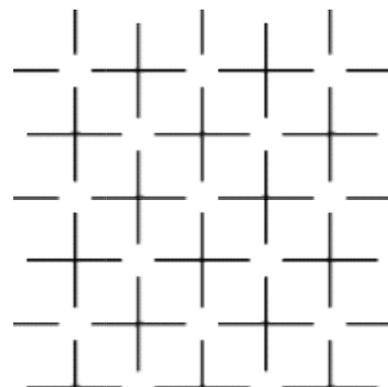
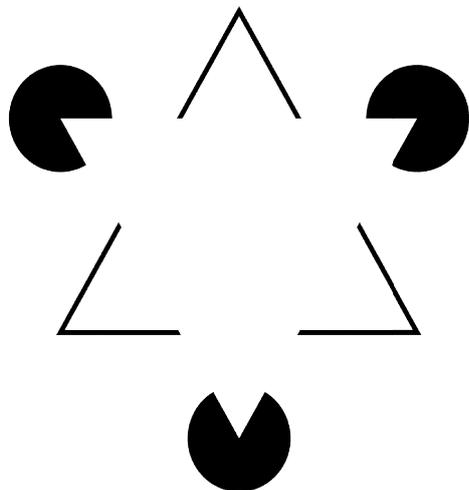
Attività esperienziale: l’illusione ottica

L’esperienza della tentazione nel deserto, ingannevole ed illusoria, assomiglia ad un miraggio che ci fa nutrire false speranze, cercando il bene laddove non lo si può trovare.

È un po’ quello che ci succede, per metafora, quando l’occhio inganna la mente. Miraggi d’acqua nel deserto, scale senza fine, cubi dove faccia anteriore e posteriore si confondono sono esempi di illusioni ottiche. Questi fenomeni si verificano quando il cervello si lascia ingannare dai sensi e percepisce cose che

non esistono o non possono esistere oppure interpreta in modo sbagliato ciò che vede. La visione, infatti, non è legata ai soli occhi perché per elaborare le immagini è fondamentale il contributo del cervello. Ecco alcuni esempi.

Nel triangolo di Kanizsa è possibile vedere un triangolo bianco che in realtà non esiste.



Nella illusione Ehrenstein si vedono dei cerchi che in realtà non esistono.

La testimonianza di vita di Biagio Conte



Nato a Palermo il 16 settembre 1963 e morto a Palermo il 12 gennaio 2023, conosciuto anche come Fratel Biagio, ha fondato la "Missione di Speranza e Carità" di Palermo per cercare di rispondere alle drammatiche situazioni di povertà ed emarginazione della gente della sua città natale; ad essa e all'evangelizzazione ha dedicato la sua vita.

Figlio di imprenditori edili, a 16 anni abbandonò la scuola e iniziò precocemente a lavorare nell'impresa edile della sua famiglia, ma a causa di una profonda crisi spirituale decise di allontanarsi nel 1983, andando a vivere a Firenze. Nel maggio 1990 scelse di vivere come eremita, ritirandosi nelle montagne dell'entroterra siciliano e successivamente facendo un viaggio interamente a piedi verso la città di Assisi. Quando tornò a Palermo nel 1991, vedendo il forte disagio, si attivò nel portare conforto ai senzatetto della stazione di Palermo, per i quali si batté attraverso diverse proteste e con il digiuno.

Ottenne quindi l'utilizzo di alcuni locali in via Archirafi, ex disinfectatoio comunale, all'interno dei quali fondò nel 1993 la "missione di Speranza e Carità", che oggi accoglie oltre 200

persone nei dormitori, e ne assiste altre 1000, in varie forme (cibo, farmaci ecc.).

Biagio Conte portò universalmente il messaggio di pace e fratellanza cristiano, in comunione con la Chiesa, dando sostegno a numerosi poveri ed emarginati italiani ed extracomunitari di qualunque etnia e

provenienza. Di pari passo alla missione, l'evangelizzazione della parola di Cristo si affiancava all'aiuto materiale, resosi nel tempo più efficace, anche con la collaborazione con la Fondazione Banco alimentare ed altre realtà caritative cattoliche.

Nel 2003 aprì una Missione femminile nell'ex convento di Santa Caterina. Pur rimanendo laico, mantenne un rapporto strettissimo con l'Arcidiocesi di Palermo, che fin dall'inizio lo sostenne. Nel 2018, dopo la morte di alcuni senzatetto nelle strade di Palermo, in segno di protesta contro la povertà decise di dormire in strada, sotto i portici del Palazzo delle Poste centrali, iniziando quindi uno sciopero della fame durato dieci giorni; in seguito la Regione Sicilia finanziò l'ampliamento della missione di via Decollati.

Il 15 ottobre 2018 papa Francesco ha visitato la "Missione di Speranza e Carità", pranzando con gli assistiti nella mensa. Nello stesso 2018 la "Missione di Speranza e Carità" sbarca a Castellammare del Golfo. Fratel Biagio con l'appoggio del Comune castellammarese farà sorgere la "Casa del soccorso e della speranza": un alloggio a sostegno dei bisognosi sullo stesso modello di Palermo, ma più ridimensionato. Sempre nella cittadina del golfo a sostegno della missione di Fratel Biagio, nel 2022 in contrada Inici è stato inaugurato un eremo con attigua una piccola chiesa intitolata alla Santissima Trinità. Il 12 gennaio 2023, a causa di una gravissima forma di tumore al colon contro cui stava lottando da tempo, è morto a Palermo all'età di 59 anni. Il giorno precedente, pur fortemente debilitato, aveva chiesto insistentemente di partecipare alla Messa, ove venne trasportato su una lettiga per ricevere l'Eucarestia.

Il missionario è stato sepolto nella Cittadella del Povero e della Speranza di via Decollati a Palermo.

Tra i tanti messaggi di cordoglio giunti dopo la morte, anche quello di papa Francesco, che lo ha definito "Generoso missionario di carità e amico dei poveri" e del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, che ne ha valorizzato la testimonianza "coinvolgente ed eroica" a difesa della dignità umana.